



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

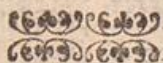
Discorso ventesimottauo. Propone e scuopre il Rè la sua miseria per  
brutta, mentre priega chesi cancelli.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# DISCORSO

## VENTESIMOTTAVO.

Propone e scuopre la sua miseria per brutta, mentre priega che si cancelli.



### DELE INIQUITATEM MEAM.

B  
Huomo  
solitario.

**M**

Isero & infelice e priuo d'ogni vmano conforto viue, chi tra le continue pene di questa mortal vita non ha leale amico, a cui apra il suo petto, isfoghi i suoi dolori, manifesti i bisogni, partecipi i segreti, e senza veruno sospetto discuopra l'occulte piaghe del cuore che'l tormentano, e palesi i noiosi pensieri che l'affligono, e per sentire se possibile fusse alleggiamento, e prendere qualche conforto, vadi lanco di tratto in tratto auuiuando'l suo doglioso dire con cocenti sospiri, innasfiandolo con calde lagrime, distinguendo dolo con singhiozzi, maturandolo con pause, e con profondo silentio non di rado acchetandolo. Perche quale nouella e tenera pianta posta in aperta campagna, oue non sia da copia d'arbori difesa, nè da maceria coperta, nè sostenuta da palo, nè da più vecchio tronco accompagnata, nè ad altro più stabile fusto maritata, ad ogni picciolo soffio si piega e s'abbandona, e da ogni leggiero vento è fieramente crollata, si che ne resta al fine diramata e sbroncata, e tronca ancora e suelta. Tale è la vita d'un huomo solitario, che se parente non ha che'l solleui, nè compagno che l'aiuti, nè amico che'l configli, nè Superiore che l'indirizzi,

nè scorta che'l guidi, sol'vna imaginatione può ingombrarlo, vn solo pensiero noiarlo, vna parola turbarlo, vn negotio confonderlo, vn'auuenimento affiggerlo, & vn sinistro abatterlo e crudelmente tiranneggiarlo, e nel vero chi così viue fa di mestieri c'abbia molto, ò del seluaggio e barbaro, ò dell'Angelico e Diuino, che sia più assai ò men che huomo. Ma oue ritrouerassi si leale amico in terra, nella quale Omnis homo fraudulentèr incedit? oue parente si caro, poiche Inimici hominis domestici eius? oue compagno si fido, Quando omnis frater supplantans supplantabit? oue superiore si fidele, Si omnes quærunt quæ sua sunt? oue appoggio si fermo, Super baculum arundineum contractum istum? Perciò il dolente Rè lasciando tutti gli huomini da parte, \* ò molto leggieri & infidi, ò non poco addolorati, ò non meno di lui bisognosi, tante e tante fiatte à Dio ricorre, à lui scuopre fouente l'aspre e mortali ferite, à lui replica spesso i suoi estremi danni, con lui sfoga non di rado gli acerbi dolori, & ora dice Miserere mei, ora ridice Dele iniquitatem meam, ora replica Amplius laua me, ora ripiglia A peccato meo munda me, ora altrimenti fauella e ragiona, come intendete.

Ger. 9.

Tre



Tre sono le parole con le quali Dauid scuopre la sua miseria per brutta, come già proposta l'auena per grande, e per molta, Dele iniquitatem meam. E tre sono i particolari che contengono, vn proprio, vn traslato, & vn'ingrādimento, quando che questo suo dire sia da vn canto proprio, e dall'altro metaforico, & esaggerato, diciamo distintamēte di tutti. E prima la proprietà consiste in questo, perche accoppia il cancellare con l'iniquità, ma il lauare, & il mondare con l'iniquo, e non dice Dele me, come Laua me, Munda me, percioche altro è cācellare l'iniquo, & altro cancellare l'iniquità. L'vno e l'altro dice la scrittura, e l'vno e l'altro fa Iddio, \* quando leggi Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribātur, e di nuouo? Nominā eorum delecti in aeternum, & in seculum seculi, fauellasi de gl'iniqui, ma oue dice Iddio in Esaia, Ego sum qui deleo iniquitates tuas, e S. Piero Poenitmini & cōuertimini vt deleantur peccata vestra, parlasi dell'iniquità, di cui pure dice Dauid Dele iniquitatem meam, il che dourassi così intendere. Non è Iddio come gli huomini, i quali seruonsi per raccordarsi de' libri di memoria, ò che per saper' egli cosa che nō sappia, vada a cercarne ne' libri, è però vero che i Santi mettono in Dio due libri, vno particolare, nel quale sono scritti tutti gli approuati, eletti, e da lui predestinati, com'è costume tra gli huomini di scrivere quelli, che a qualche vfficio, grado, ò maestrato di Configlieri, Presidēti, Senatori, Conferuatori, e Giudici sieno eletti, i quali perciò anticamente Padri conscrittisi chiamauano. Questo è la notitia e la predestinatione di Dio, \* come Agostino dottamente insegna, che Danielle chiamò libro, Dauid libro de' viuenti, Paolo libro di vita, e S. Giauanni libro di vita dell'Agnello, dal quale niuno che vi sia stato scritto è cācellato, perche se l'huomo variabile, & incostante disse Quod scripsi scripsi, che dirà egli Iddio che non si può in-

gannare, di cui la prescienza è infallibile? Nouit Dominus viam iustorum, Nouit Dominus qui sunt eius. ma quando dice Dauid, Deleantur de libro viuentium, intende, secondo alcuni, di quelli che scritti sono non di dentro ma di fuori, affomigliando a quell'inuoglio d'Ezechielle, ch'era tutto di dentro e di fuori scritto, perche di dentro sono gli eletti, & indelebili, fuori quei che a gli huomini paiono giusti, e sono per qualche tempo in gratia, questo è quello esserui scritto, ò semplicemente ò secundum quid che dice S. Tomaso, cioè ò per giustitia perseverante e finale, ò secondo la presente e temporale giustitia. però a me pare che non sia da dirsi che i predetti, secondo la presente giustitia, vi sieno scritti, come Santo Agostino insegna, \* quandoche questo sia libro di vita, & essi sieno morti, qui sieno notati gli eletti, & essi sieno riprouati, qui gli amici & essi aborriti & odiati, ma sembra che sicancellino perche & essi pensano d'esserci scritti, & altri di loro così perauentura'l credettero, però priega Dauid che Iddio tratti in tal guisa coloro, che & essi, e gli altri intendano che non ci sono scritti. L'altro libro è la sola & vniuersale prescienza di Dio, nel quale non meno sono i cattiuu che i buoni notati e scritti, Et in libro tuo omnes scribentur, perche tutti sono da Dio perfettamente conosciuti, onde direbbe alcuno che questo chiamare potrebbe non meno libro di morte che di vita, poiche parimente contiene morti e viuui, buoni e rei, ma egli auuertisca che nō è vnsanza di notare le cose che non si pregiāno, nè costume di scriuere ne' libri publici quei che sono rifiutati, ma solamente gli eletti. Però è anco vero che Danielle mette più libri, per li quali i viuui & i morti sono giudicati, e ciò intendere si vuole così, \* come chiamare si suole libro di militia in più maniere, e per più rispetti, ò quello oue sono scritti anuui militari, qual'è il libro di Vegetio, e tale è la Diuina Scrittura, ò quello

Dele iniquitatem meam, è dire proprio traslato, & esaggerato. Proprietà della lettera.

E Sal. 68

Esa. 43. Act. 3.

Due libri in Dio.

Libro di Predestinatione.

F aug. nel li. 20. de Giu. ca. 15. Dan. 12 Sal. 68 Filip. 1. Apoc. 13

Sal. 68

Ezecha

S. Tom.

1. par. q.

25

G

Libro di

prescien-

za.

Sal. 138

H



quello oue sono scritti i soldati per la guerra eletti, e questo è la Predestinatione, ò quello oue si notano i meriti & i demeriti di ciascheduno, e questi sono vari (leggi Eutimio sopra i Salmi) vno di Dio ch'è la sua notitia, Nonnè hæc condita sunt apud me, & signam in thesauris meis? mea est vltio & ego retribuam eis, iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora, questi hà egli nel libro della spada e del pugnale, come Caio Caligola i Cittadini Roma ni p ammazzargli. Vn'altro della propria conscienza, Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum, exultimasti inique quod erit tui similis, arguam te, & statuam coram facie tua, perche, secòdo Agostino, nel giorno del giudicio metteransi per Diuina virtù, à ciascheduno auantigli occhi della mente, come in vn libro, tutte le cose desiderate, dette, fatte, e malamente pensate.

Il terzo l'produrrà il Demonio per accusare,\* e per fare còdanare gli huomini, che perciò nell'Apocalisse accusatore de' fratelli viene chiamato, e questi sono i libri che s'apriranno per palefare i pensieri, per ismascherare le frodi, per iscoprire i simulati inganni, per ismantellare le finte ipocrisie, e per pubblicare l'ascolte bruttezze, e le segrete colpe. libri che nõ temono tempo con che s'inuecchino, nè tarlo che roda, nè inchiostro che corrompa, nè poluere, nè consumi, nè violenza che laceri, nè frode che inuoli, il che dichiara Geremia con quelle parole, Peccatum Iuda scriptum est stilo ferreo, & vngue adamantino, oue quel dire dell'vnglia diamantina hà doppio sentimento, ò che sia stromento da scriuere, ò soggetto e tauola in cui si scriua, con che dimostra che non isuaniranno le lettere, anzi faranno in tre maniere indelebili, prima per ragione della fortezza ch'è nel dito adamantino dello scrittore, c'altamente imprime, secondo per la ferrata penna, che profondamente penetra, e terzo per la materia in che si scrive & in-

taglia,\* c'al tempo, a' contrari, & à qualunque altro sinistro accidente contrasta.

Ora vdiamo Dauide Dele iniquitatem meam, io non chiedo signore d'essere dal tuo libro tolto, ma che tolta ne sia la scellerità mia, nõ la natura ma la colpa, due cose sono in me, l'umanità e l'iniquità, perch'io son'huomo e peccatore, la prima tu la facesti per saluarla, l'altra io la feci per perdermi, ma tu come saluerai l'huomo quando'l peccato re si perda? dunque distruggi ciò ch'io hò fatto, perche si salui ciò che tu facesti, s'ami la fattura tua deh cancella ti priego l'opera mia, pche perirà al fermo l'opera tua se viuerà la mia, Dele, dele iniquitatem meam, Memorare que mea substantia, questa tu mi donasti non come Adamo ad Eua dormendo, ma morendo in Croce, questo dunque riguarda e non il mio peccato. |

Secòdo la metafora ò'l traslato è preso da diuerse naturali & artificiali similitudini, e prima dal Mercatante, il quale ò per auer'egli rimesso e rilasciato il debito, come quello Accipe cautionem tuam & scribe, ò per auerne intiero pagamento riceuto,\* suole dar di penna alle partite, così cancella Iddio'l debito quãdo perdona il peccato, Et si impius egerit penitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius, il che vsa la scrittura d'accennare cò grã diuersità di dire, ò che i peccati nel profondo del mare, cioè in quel pelago della gran misericordia si gittano, ò che si cacciano dietro le spalle, cioè sopra gli vmeri, e sopra l'umanità di Cristo, ò che tanto in là si sbalzano, Quantum distat ortus ab occidete, percioche dal nascimento di Cristo alla sua morte, altro egli nõ fece che allontanare da noi il peccato, ne t'ingòbri ch'egli sia scritto con ferreo stile, perche s'è ritrouato vn'altro più forte e più acuto ferro della lancia, che ferì al Redentore il costato, e sangue & acqua ne trasse, per disfare le lettere, con le quali era'l tuo peccato scritto, nè che si sia adoperato per iscri-

K

Agost. in Ioh. cap. 13.

Caio Caligola. Sal. 49.

Sal. 88.

Metafora delle parole Iddio simile ad vn mercatante.

Esa. 1.

Eutim. Sal. 68. & 135. Deu. 32.

Caio Caligola. Sal. 49.

Agost. nel. l. 20 de Cit. cap. 14.

I Apoc. 12.

Ger. 17.

Checofia vn'ghia di diamante.



**M** iscriverlo con vn dito di diamante, che pure s'è ritrouato efficace mezo per rō perlo, il fangue dell'agnello,\* Qui dilexit nos & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

**I**ddio si Secondo da Trascrittore che togliose  
mille ad no gli errori e le macchie dalle scrittu-  
vn Cu- re con raderle gentilmente col coltel-  
pista. lo, si che non resti di loro brutto vesti-  
gio, e notisi per incidēza quel che dice

**Amb. li.** Ambrogio, che quando disse Iddio di  
de arca. volere cancellare l'huomo, y' aggiunse  
cap. 13. à superficie terra, il che è dire lo taglie-  
Gen. 7. rò e non lo sbarberò affatto, Florem de-  
Dan. 4. cutit, & radicem seruat, così pure comā-  
dò in Danielle, Germen radicum eius  
in ea finite, perche affogando gli hu-  
mini lasciò di loro viue radici nell'ar-  
ca, onde di nuouo rampollassero vma-  
ni germogli, così castigado vn peccato  
re li lascia di dentro'l cuore le barbe  
della speranza della conuersione ver-  
di, ma quando parla del peccato nō di-  
ce di tagliarlo solamente radente terra  
ma dalle radici fuellerlo, e sterparlo af-  
fatto. il che egli tal'ora con manifesto  
miracolo hallo visibilmente dimostrato,  
onde scriue Cesario c'vno scolaro  
Parigino doppo vna lunga e cattiuu vi-  
ta, secondo'l costume di quegli Scolari  
che vanno à studio per solo trattenimē-  
to, e quiui fanno d'ogni mestiero, ridut-  
tosi \* al fine à confessarsi, e confuso per  
le tante scelleraggini, non ardiua dirle  
tentò molte cose l'accorto Confessore  
per fargli rompere e troncare di ver-  
gognai nodi, ma auendone molte e  
molte tentate veggendo che nulla gio-  
uaua, prese sauiο partito ch'egli scri-  
uesse i peccati il che fatto di nuouo dol-  
cemente l'effortò e stimolò à dirgli à  
bocca, nè pure bastādoli l'animo di far-  
lo, li lesse il Confessore in sua presenza  
e tra tanto gli vsciuaano da gli occhi nō  
lagrime ma ruscelli, e dalla bocca non  
fospiri ma fiamme, prese al fine licenza  
il Confessore di consigliarsi co'l suo Su-  
periore della penitenza, s'j graui, enor-  
mi, e numerosi erano i peccati, e porta-  
to col consentimento di ui al Superio-

re lo scritto, apertolo, dentro non vi  
ritrouò pure vna lettera, c'auera Iddio  
cò le lagrime e col pentimento del gio-  
uane, e con la sua pietosa clemenza le  
macchie, ch'erano già in quella carta,  
cancellato e lauato.

Però la scrittura malamente fatta si  
corregge ò nella stessa carta\* con ferro  
e con poluere, ou'è pericolo che non si  
laceri, ò in vn'altro foglio correttamē-  
te copiandola, il che con maggiore si-  
curezza reca fatica maggiore.

E s'egli voleua Iddio co'l ferro della  
sua giustitia correggere le colpe nell'  
anima vmana, con lo stile del consenti-  
mento scritte, bisognaua non raderla  
ma annullarla, però con la sua pietà tra-  
sportò quelle colpe nel biāco della sua  
Vmanità, e quiui le corresse, Purgatio-  
nē peccatorum nostrorum per semet-  
ipsum faciens.

Terzo da vn Pittore, ilquale guasta  
l'immagine, che non gli aggrada, per ri-  
farne vna migliore, così Iddio tutte  
quelle immagini che nel cuore dell'huo-  
mo tirato auera Satanaffo col pennello  
del peccato, di serpenti, di basilischi e  
di tant'altre velenose fiere, non meno  
che in quel chiofiro in che fū Ezechiel  
le introdotto, le cancella, Et imaginem  
ipsorū ad nihilum redigit, Vt sicut por-  
tauimus imaginem terreni, portemus  
& imaginem coelestis.

Quarto dal Giudice, che risoluto di  
liberare vn reo, ò l'accuse ò la sentēza  
danna, perciòche è certo che come ap-  
po Dio sono le colpe, così anco le pene  
scritte, onde dice Giob Scribis contra  
me amaritudines. cioè le colpe e le pe-  
ne, così chiamate, perche ambedue re-  
cano seco ingrata amarezza, delle col-  
pe s'intende Ad iracundiam me prouo-  
cauit Ephraim in amaritudinibus suis,  
& 14.  
ma delle pene, Pereat Samaria, ad ama-  
ritudinem conceitauit Deum suum, in-  
gladio pereant, paruuli eorum elidan-  
tur, & foera eius discindantur, però  
Cristo prendēdo, Quod aduersum nos  
erat chirographum decreti, affixit il-  
lud cruci.

Quinto



Iddio si-  
mile al  
Sole. Quinto dal Sole il quale consuma le nuvole nelle quali andiamo noi con la fantasia formando mostri & apparenze, che non sono nè essere possono, ma all'apparire del Sole cò l'ardore di lui subito isvaniscono. Così mille orrendi mostri erano innanzi la giustificazione nel cuore d'vno scellerato, che al lampeggiare del bel Sole di giustizia, & al venire della gratia si dileguano tutti, Delebo quasi nubem iniquitatem tuã.

Varie  
voci on-  
de s'essa  
ggera il  
peccato.  
e la ri-  
messioe. Terzo l'esaggeratione, \*ò l'amplificatione è questa, perche come Dauid in più guise con varie voci la sua graue colpa esaggera, nomadola peccato, iniquità, macchia, male, sangue, & altri, come nel seguente discorso intendere, quando ch'egli in varie guise commesse l'auesse, concependola col pensiero nella mente, formandola col disegno, partorédola col comandamento, alleuandola con l'opere, & accarezzandola con la consuetudine, così anco variamente il celeste beneficio, & il dono della remissione ingrandisce, chiedendola sotto vari nomi, & varie simiglianze, come d'auere misericordia, di cancellare, di lauare, di mondare, di spruzzare, e d'imbiancare. di che questa può essere la ragione, percioche quattro cose principali sono nel peccato, com'è dottrina di San Tomaso.

3. Tom.  
sul 4. c.  
dell'epi.  
ad Rom. La prima è l'offesa di Dio, per cui rispetto si dice ch'egli ha misericordia e rimette il peccato, come vn'huomo ad vn'altro l'inguria rimette.

Quattro  
cose so-  
no nel  
peccato.  
R. La seconda quell'atto disordinato ch'essendo fatto non può non esser fatto, \*nè si può distornare, e benchè passi, resta per modo d'abito la colpa, come tutto che'l mulo passasse via di sotto l'infelice Assalone, egli però restò per le chiome impiccato; e questo dice si che Iddio lo ricuopre come s'egli no'l volesse più vedere per non punirlo, in qual sentimento è anco scritto, Charitas operit multitudinem peccatorum, perche come la scrittura afferma che Iddio conosce qualche cosa perche l'approua, Nouit Dominus viam iusto-

rum, vias quæ a dextris sunt nouit Dominus, & all'oncontro che non sà cosa che riproua, Nescio vos, nõ noui vos, così ch'ei vede il peccato e che'l peccatore vuol punire, Vultus Domini super facientes mala, disperdat de terra memoriam eorum, onde priega il Profeta, Auerte faciem tuam a peccatis meis, e per lo contrario che non vede ma cuopre le colpe ch'egli non vuole gastigare.

La terza è'l reato della pena, perche per lo mortale peccato l'huomo si costituisce d'eterna pena reo, ma perdonã dogli Iddio non \* più'l tiene a quella pena destinato, & vbligato, onde dice si ch'ei non imputa il peccato.

Questi tre effetti Dauid in quelle poche parole insieme a ccolse, Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum.

La quarta è la macchia, con la quale resta l'anima bruttata, auèdo la vaghezza della gratia (marrito, il che certamente ad ogni colpa cõuiene, l'auaritia fordida come poluere, la superbia imbruna come fumo, la gola macchia come loto, l'accidia brutta come vischio, e la lasciuiia com'olio d'entro e fuori, l'anima e'l corpo parimete isporca. però dice Paolo, Qui fornicatur, in corpore suum peccat, che per ciò cõ maggiore difficoltà si laua, Nõ dabunt cogitationes suas vt conuertantur, quia spiritus fornicationis est in medio eorum. e questa è quella che con la penitenza si laua e monda, or perche si conosca che Dauid nella sua publica \* penitèza non è da interesse proprio ma d'amore di Dio mosso e persuaso, egli nõ fa nè del coprire nè del non imputarsi'l peccato motto alcuno, ma solamente dell'ottenere misericordia, come che più gli preme la diuina offesa, e l'essergli cancellata, lauata, e mondata la colpa, Affinche all'occhio del celeste amante non dispiaccia.

Aggiungesi al disù detto c'alcune cose sono che si cancellano, e pure restano

O

stano



stano sporche, lanansi e non vengono pure, mondansi ma non s'imbiancano, e perciò egli in fieme tutte queste cose mise, cancellare, lauare, mondare, & imbiancare.

Imaginisi Dauid com'vn Padrone che nel bianco muro del suo Palagio scritti ritroui à carbone brutti caratteri e figure, e dichi al seruidore cancella quello scritto e quelli caratteri, e ritornando dappoi à riuedere ci ritroui pure le macchie, tutto che la scrittura non si legga, e dica laua quel muro, indi à qualche tempo rimirandolo di nuouo e non vedendolo \* che stia ancora come prima, dica imbiancalo.

Così fa Dauid delle macchie dell'anima, Dele iniquitatem meam, Laua me, Munda me, & dealba bor, caccellansi le macchie con la penitenza, lauansi con l'intiera sodisfattione à misura di giustitia, mondansi con auan taggiata sodisfattione, Reddo quadruplum, imbiancansi con opere di supererogatione e di perfettione.

Cancella O Mercatante dell'anime

il mio debito si grande, d pure Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi, e cancellalo non con ferreo stile, ma con la tua clemenza, i fondi in me spirito d'vn santo timore, col quale come col coltello vada io radedo quel le macchie c'hò nel tuo originale sparfe. deh caccella O celeste pittore questa si sporca, & abomineuole figura, che sopra quella che tu già facesti io hò malamente tirato & incarnato. deh prendi in mano la spugna della tua misericordia, ch'io m'offerò d'andarla ad ora ad ora con le mie lagrime bagnando, affinche con essa, Deleas iniquitatem meam, \* cancella O pietoso giudice la sentenza per li miei graui falli contra me folminata, perche Si iniquitates obseruaueris, quis sustinebit? Cancella O mio eterno sole, O bella & ineffausta luce dell'anima mia l'oscure nuuole delle mie colpe, le nuuole più che mille inferni caliginose, che m'ingombrano, Dele dele iniquitatem meam.

